Atr 42
La Pan Am li userà in Germania

BONN. Mentre in Italia continuano ad infuriare le polemiche sulla tragedia dell'Atr 42 dell'Ati che precipitò alcune settimane fa nei pressi del lago di Como, dalla Germania giunge notizia che una società aerea statunitense, la «Pan Am Express», ha inaugurato ieri sette nuovi collegamenti tra Berlino ovest e città tedesco-federali o di altri stati europei avvalendosi proprio degli Atr 42.

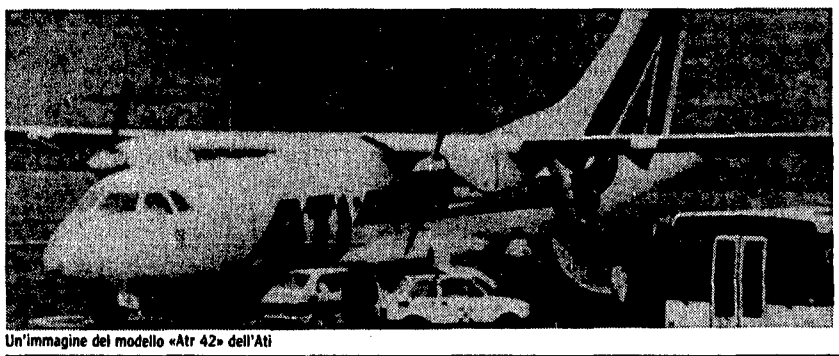
L'ingresso in servizio dei primo dei due aerei a turboelica da 44 posti che voleranno sulle nuove rotte è stato festeggiato all'aeroporto berlinese di Tegel. Ma il primo dei due voli giornalieri Berlino-Kiel – lo ha annunciato un portavoce della Pan Am – è stato subito cancellato perché la nebbia era troppo fitta intorno all'aeroporto d'arrivo.

Pan Am Express, un'affiliata della Pan American Airways, collegherà quindi (ogni giorno tranne il sabato) Berlino con Strasburgo, Basilea, Kiel, Stoccolma e Dortmund. Ci sarà inoltre un volo quotidiano per Zurigo (solo la domenica) e uno d'andata e ritorno per Innsbruck solo il sabato.

Per lo *status* particolare di Berlino ovest, come conseguenza degli accordi postbellici, i collegamenti aerei con l'ex capitale tedesca sono tenuti solo da società delle potenze occidentali vittoriose (Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna) e non da compagnie tedesco-occidentali.

Il giallo dei documenti sul Colibrì

Il ministro Mannino: le note esplicative non sono mai pervenute a «Civilavia»


Un'immagine del modello «Atr 42» dell'Ati

«Mai avute quelle informazioni»

Il giallo delle «informazioni aggiuntive» sul comportamento dell'Atr 42 in condizioni di ghiaccio crescente, spedite dai costruttori all'Alitalia in aprile, resta al momento insoluto. Il ministro dei Trasporti, Mannino, in una nota diffusa alla stampa, in riferimento all'articolo apparso ieri sull'Unità, fa sapere che Civilavia non ha mai ricevuto quelle tre paginette decisive. E allora: chi le ha nascoste?

MAURO MONTALI

ROMA. Calogero Mannino, ministro dei Trasporti, dice che alla direzione generale dell'Aviazione civile (Civilavia) «non è mai pervenuta» da parte delle compagnie aeree italiane «nessuna notifica di variazione» dei manuali di impiego dell'Atr 42 «in ordine a volo in condizioni di ghiaccio». Questa precisazione del responsabile dell'importante dicastero viene in risposta ad un articolo pubblicato ieri dal nostro giornale nel quale si denunciava che «per sei mesi è rimasto scoperto al ministero dei Trasporti un incarico delicatissimo, quello di capo-servizio alla navigazione» che è «quel settore di Civilavia che deve sollecitare le compagnie e controllare poi l'avvenuta rettifica dei manuali di volo. Ed è esattamente ciò che non è stato fatto per il Colibrì caduto a Conca di Crezzo».

Ora, non solo il ministro Mannino conferma che c'è stato un buco di sei mesi nella gestione del servizio ma fa di più: di fatto, denuncia l'Alitalia (azienda controllata dal ministero dei Trasporti) di non aver mai fatto arrivare a Civilavia quelle ormai famose «informazioni aggiuntive» che Aeritalia e Aerospatiale spedirono alle compagnie in aprile. Informazioni che riguardavano il comportamento del Colibrì in condizioni di «stall of ice accretion», stallo del velivolo cioè in condizioni di ghiaccio crescente.

Ma veniamo al comunicato di Mannino. «In Italia – vi è scritto – la certificazione di idoneità degli aerei è di esclusiva competenza del Registro aeronautico italiano. L'omologazione concernente l'Atr 42 è stata rilasciata il 24 settembre 1985». «L'Atr 42 – si dice ancora – Città di Verona è stato consegnato dal costruttore corredato oltre che dal manuale approvato dal Rai, da altro manuale (Fcom) compiutamente aggiornato anche con riferimento all'utilizzo in condizioni di possibile formazione di ghiaccio». E fin qui nessun problema. È noto infatti che la certificazione dei velivoli la fa il Rai, è risaputo che il registro approva il manuale. Ma attenzione, il Rai certifica l'Afm, il manuale in cui v'è di tutto. Sono norme a cui non possono essere spostate le virgole né possono essere tradotte. Poi c'è il manuale operativo vero e proprio (Fcom) che i costruttori mandano alle compagnie. Il Rai, cioè, non c'entra nulla. Ed è ovvio che il Fcom prenda in riferimento anche le condizioni di possibile formazione di ghiaccio. Dopo che il Rai certifica l'Afm, insomma, tutto il resto si gioca tra compagnie e Civilavia. E lo stesso Mannino ad ammetterlo quando subito dopo scrive: «I manuali di compagnia (Fcom) sono, su richiesta delle compagnie medesime, approvati da Civilavia una volta riscontrata la compatibilità con le prescrizioni Rai». E a questo punto il comunicato prosegue riportando la frase «chiave»: «Nessuna notifica di variazione è mai pervenuta a Civilavia». Insomma le «informazioni aggiuntive» che fine hanno fatto? È questo il vero giallo che Mannino non svela. Ma afferma invece che «le ispezioni di rotta sono state costantemente effettuate dagli ispettori di volo di Civilavia-servizio di navigazione aerea». Ci mancherebbe altro che gli ispettori non ispezionassero. È tuttavia non hanno indagato se il manuale fosse stato aggiornato.

Andiamo oltre. «Indipendentemente dalla vacanza del posto di direttore del servizio tutte le funzioni di istituto sono state regolarmente assolte». Certo e lo abbiamo scrito anche noi. Ma intanto la «vacanza» di sei mesi c'è stata. Ultimo punto. Mannino dice che «la nomina del comandante Lembo fu proposta, dall'allora ministro, il 14 luglio e fu confermata dal successore il 9 ottobre successivo». Perché siano passati tre mesi non si sa. Ma a noi risulta che il comandante Lembo fu nominato ufficialmente il 16 ottobre e non già il 9. Altri giornali (vedi «Il Tempo» del 18 ottobre) già lo avevano scritto e mai sono stati smentiti. E in ogni caso la sostanza non cambierebbe.

Infine c'è da registrare una presa di posizione del comandante Grisogoni che fa parte della commissione d'inchiesta sulla sciagura. «Il fatto – dice – che l'Alitalia continui a non far volare gli Atr 42 fa nascere ancor più profonda in noi la convinzione che l'aeromobile abbia qualcosa di serio. Sono passati 18 giorni e non si è venuto a capo di niente».

Sottomarini atomici: nessun pericolo per i nostri mari

Quasi inesistenti sono i rischi di eventuali incidenti nucleari che potrebbero essere provocati da sottomarini americani a propulsione atomica che navigano nelle nostre acque territoriali. Comunque a maggior cautela sono stati predisposti un piano di emergenza interno (militare) ed uno esterno (civile) redatto dalla Prefettura di La Spezia e dal ministero dell'Interno. Lo ha reso noto il ministro della Difesa Valerio Zanone rispondendo ad una interrogazione presentata dai senatori comunisti Giacché e Boldrini.

Stretto di Messina, la società replica

Secca replica della società «Stretto di Messina» alle accuse dell'ingegnere britannico Alan Barnett Grant che l'altro ieri aveva rivendicato la paternità del progetto del tunnel sottomarino che dovrebbe collegare la Sicilia al continente. La concessionaria di Stato così risponde: «Nell'inserto pubblicitario promosso dall'ingegnere inglese Alan Barnett Grant, su vari quotidiani si affermano delle controversità nei confronti della concessionaria di Stato, la quale si riserva, sulla base della documentazione consegnata agli enti concedenti fin dallo scorso anno, di dimostrare l'infondatezza di ogni ventilata illazione nei tempi e nelle sedi opportune».

Cala in Italia il numero degli aborti

Le donne italiane ricorrono sempre meno all'aborto, il «boom» di pratiche abortive vi fu nell'82 con 234.801 casi, poi di anno in anno sempre meno fino ai 197.676 dell'86, un calo del 15,8%. In particolare, rispetto all'85 il calo dell'86 è stato del 2,43% e del 3,8% dell'85 rispetto all'84. Lo scorso anno, con un rapporto nazionale di 357 aborti su 1.000 nati vivi, il «record» di aborti è stato dell'Italia centrale (458,6%). Vengono poi il Nord (430,2%), il Sud (204,2%) e le isole (212,2%). Il Mezzogiorno registra dunque il 35% di aborti in meno su 1.000 nati vivi rispetto al Nord, le isole il 51% in meno. Rispetto alle regioni centrali le differenze si accentuano: meno 37 e meno 53% rispettivamente nel Sud e nelle Isole. Il quadro si ricava dalla relazione di Carlo Donat Cattin, ministro della Sanità, sulla attuazione della legge riguardante le norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della maternità (legge n. 194 del '78). Ad abortire di più sono le donne fra i 25 ed i 29 anni (22,8% nell'86) seguite da quelle con età fra i 30 ed i 34 anni (21,3%). Fra i 15 ed i 19 anni la percentuale è del 7,5%, percentuale che si riduce all'1,1% nella fascia di età fra i 45 ed i 49 anni.

La Marzotto di nuovo dal giudice per i «falsi Guttuso»

Si riapre la vicenda dei «falsi Guttuso». Marta Marzotto è infatti tornata ieri negli uffici giudiziari di Roma per essere ascoltata dal sostituto procuratore della Repubblica Davide Iori a proposito di un giro di litografie false del pittore scomparso. Fin'ora sarebbero coinvolti nel «giro» dei falsi alcuni galleristi e critici d'arte, raggiunti da comunicazioni giudiziarie nei mesi scorsi. L'indagine venne avviata dalla Procura di Roma proprio su denuncia della contessa Marzotto che nell'incontro di ieri avrebbe aggiunto alcuni particolari inediti sul traffico delle opere d'arte.

Assenteismo: malattia cronica dell'impiego statale

L'assenteismo è una «malattia cronica» nelle varie amministrazioni dello Stato: nel 1986 le assenze dal lavoro «formalmente giustificate», accertate nell'ambito di una indagine campione su 200.736 dipendenti, hanno costituito il 76,6% del totale. Il 18,6%, cioè 37.471 dipendenti, prestavano servizio presso gli uffici centrali e l'81,4%, vale a dire 163.265, presso uffici periferici. Tale consistenza, dal punto di vista statistico, pone il tasso di assenteismo globale al 7,92%. È quanto si ricava dalla relazione sullo stato della pubblica amministrazione presentata al Parlamento dal ministro del Bilancio Colombo e da quello del Tesoro Amato. Pro-capite, nell'86 i giorni di assenza sono stati 21 ed il confronto di assenteismo tra le amministrazioni statali (ministeri e aziende autonome) e il mondo privato denota ormai da anni caratteristiche che vengono definite «tipiche». Infatti nelle amministrazioni statali ci si assenta mediamente di più che nel settore industriale: 8,47% a fronte del 7,79%. All'interno dei due settori il tasso di assenteismo dei ministeriali (7,92%) e degli impiegati dell'industria (5,33%) è inferiore rispettivamente a quello delle aziende autonome (8,87%) e degli operai (7,85%).

LILIANA ROSI

Comunicato dei Ferruzzi

«E' un'estorsione Non pagheremo»

La famiglia Ferruzzi non cede e chiede alla stampa di non dare al «triste» episodio del trafugamento della salma di Serafino Ferruzzi ulteriore pubblicità che potrebbe, involontariamente, favorire il disegno dei ricattatori. «Riteniamo di non dover sottostare – ha detto un portavoce – ad un ricatto così odioso. D'altra parte la memoria d'un uomo come lui è affidata a cose più importanti delle sue povere spoglie mortali».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA EMILIANI

RAVENNA. Carlo Sama, responsabile delle relazioni esterne del gruppo Ferruzzi, ha letto ieri mettina ai giornalisti, prima della conferenza stampa indetta dal procuratore capo della Repubblica di Ravenna Aldo Ricciuti, una nota stringata, dodici righe in tutto, che contiene però una conferma importantissima: la richiesta di riscatto per i resti del fondatore del grande impero finanziario, trafugati giorni fa dalla tomba di famiglia, esiste per davvero, ed è proprio di dieci miliardi.

«Quello che è accaduto è un episodio doloroso e angoscioso – ha detto il dottor Aldo Ricciuti – e richiede silenzio assoluto». Il magistrato ha negato che fino a questo momento ci siano «fatti essenziali» rispetto alle cose già dette e scritte. Però pare che dopo quella famosa lettera recapitata nei giorni scorsi alla famiglia Ferruzzi, ci siano stati contatti telefonici. Si attende la prossima mossa dei rapitori, ma una buona fetta dell'interesse degli inquirenti si incentra proprio sul contenuto definito confuso, quasi farneticante, della missiva tanto sottovalutata all'inizio, prima della drammatica scoperta avvenuta nella notte di venerdì.

Scritta a macchina, porta il timbro di Ravenna. Dopo qualche espressione di risentimento nei confronti della famiglia del «patriarca» chiede ai figli un contatto che, in realtà, avrebbe dovuto avvenire attraverso gli annunci economici di un quotidiano, sembra proprio entro venerdì. La mancanza di una risposta entro il termine fissato ha dato il via all'estorsione con la richiesta di ben dieci miliardi. Allegate alla lettera, secondo il rituale classico dei rapimenti (in questo caso si tratta di un particolare decisamente macabro) due foto Polaroid: sono le immagini dei poveri resti di Serafino Ferruzzi.

Varie ipotesi sui rapitori: maniaco isolato? gruppo organizzato? «Tutto è possibile», dice il magistrato sull'eventualità che il gesto sia opera di un folle o di più persone.

È noto comunque che questa vicenda ha dei precedenti. Oltre al sequestro con richiesta di riscatto, avvenuto nel 1977 della salma del padre dell'on. Matarrese, le cronache informano del sequestro, avvenuto nell'81, della salma di un ragazzo, figlio di industriali di Eboli per cui vennero pagati ottocento milioni di riscatto. Sul trafugamento dei resti di Ferruzzi è intervenuto ieri l'*Osservatore Romano*, definendolo «un atto comunque gravissimo», indipendentemente da chi l'abbia «concepito e realizzato». Secondo l'*Osservatore*, «se si abbandonano i neonati tra i rifiuti, se c'è qualcuno che preleva dodicenni a scuola per iniettare loro a forza dosi di eroina, si può anche pensare di trafugare un cadavere per chiederne riscatti in denaro».

Serafino Ferruzzi

Raul Gardini

Presi i carcerieri di Curia

Sequestratori traditi ...dalle muffe

Analizzando le muffe e il terriccio trovati tra gli abiti di un sequestrato gli inquirenti sono arrivati alla zona della prigione e ai rapitori. Ieri dopo un anno e mezzo d'indagini sono finite in prigione sei persone accusate del sequestro di Antonio Curia, presidente dei titolari di farmacie di Reggio sequestrato nel febbraio '76 e rilasciato sei mesi dopo. Le indagini proseguono per catturare i mandanti del rapimento.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Quando il 21 agosto del 1986 il dottor Antonio Curia, presidente dei titolari di farmacia della provincia di Reggio, fu rilasciato dai suoi rapitori, la cosa di cui più si preoccuparono gli inquirenti furono i vestiti. E la prima richiesta avanzata al dottor Curia fu proprio quella di consegnarli alla polizia. Pantaloni, camicia, scarpe e tutto il resto furono sottoposti ad una sofisticatissima indagine merceologica che consenti di individuare una varia gamma di sostanze vegetali cresciute tra le fibre. Poi fu stabilito che funghi e erbe venivano da una certa vallata del Reggino e lì furono concentrate le ricerche per trovare la prigione in cui il dottor Curia era stato tenuto prigioniero fin da quando la sera del 19 febbraio era stato catturato da un commando dell'anonima sequestri mentre faceva ritorno a casa.

Le indagini, durate un anno e mezzo, hanno portato ieri all'arresto di sei persone che, secondo l'accusa del giudice istruttore di Reggio, dottor Pasquale Ippolito, hanno fatto da carcerieri al presidente dei farmacisti. La prigione è stata localizzata a san Domenico di Terreti, una frazione di Reggio a pochi chilometri dal centro storico. Il carcere dell'anonima era una capanna costruita con frasche ed alberi. Curia l'ha riconosciuta e nella zona sono stati trovati gli stessi vegetali ritrovati tra le fibbre dei suoi vestiti.

Gli arrestati sono tutti imparentati tra loro. Sono tre fratelli: Domenico, Antonio e Felice Ventura di 32, 29 e 25 anni; Domenico e Teodoro Vadalà, padre e figlio di 62 e 29 anni. Domenico Ventura ha sposato la figlia di Domenico Vadalà. Tutti e cinque risultano pastori, ma in realtà – Domenico Vadalà a parte – lavorano, sia pure con contratti a termine, nella forestazione. Anche il sesto arrestato è un operaio forestale: Giovanni Papasergio, 30 anni, di Delianuova, un paese dell'Aspromonte. Contro quest'ultimo l'accusa è di riciclaggio di danaro sporco. Gli inquirenti stanno cercando di stabilire se ha già investito in immobili una parte del riscatto pagato per la liberazione del farmacista. I Curia avrebbero pagato 750 milioni in due rate. Da sottolineare che l'accusa contro i Vadalà ed i Ventura è di concorso in sequestro di persona: la polizia ritiene infatti che siano stati i carcerieri, non gli organizzatori del rapimento. «Le indagini proseguono – ha detto il capo dell'antisequestri nella conferenza stampa di ieri mattina – per identificare il contesto mafioso più ampio nel quale il rapimento è stato deciso».

Il rapimento del dottor Curia avvenne al culmine di una vivace campagna di iniziative, promosse dal professionista reggino nella sua qualità di presidente dei farmacisti, per assicurare alla categoria un minimo di protezione. In provincia di Reggio sono stati sequestrati fino ad oggi 17 farmacisti (o parenti di farmacisti) e sei di loro sono stati uccisi.

Sassari
I rapitori liberano la Demurtas

SASSARI. Piera Demurtas Comida, la segretaria comunale di Pattada (Sassari), rapita il 7 luglio scorso, è stata liberata ieri poco prima delle 22 in una località imprecisata del Nuorese. La donna, secondo quanto è stato possibile apprendere, è stata abbandonata dai rapitori lungo la strada dove è stata soccorsa da un automobilista che l'ha accompagnata alla caserma dei carabinieri di Fonni (Nuoro). Le condizioni di Piera Demurtas Comida sarebbero buone. In nottata la donna ha raggiunto Ozieri, dove ha potuto riabbracciare il marito, l'allevatore Gigi Comida, e i figli. I banditi tengono ancora in ostaggio il frate francescano Giuseppe Solinas, di 36 anni, del convento di Bonorva, che avevano preso venerdì notte in previsione di uno scambio di persona che favorisse il pagamento del riscatto.

Cagliari
Scarcerato, il padre non lo vuole

CAGLIARI. Il giudice gli assegna gli arresti domiciliari, ma il padre lo scaccia da casa. Questa la amara vicenda, con epilogo ancora più amaro, di Giovanni Vacca, 24 anni, di Cagliari, arrestato il 9 settembre scorso per essere stato trovato in possesso di 80 grammi di hashish e 3 grammi di cocaina, pronti per lo spaccio.

Ottenuti gli arresti domiciliari, il giovane si è però visto, una volta giunto a casa, respinto dal padre: «Sei l'onta della famiglia – gli ha detto – Qui non ti voglio». Il giudice, Paolo Canepa, ha però accettato, perchè il beneficio dell'arresto a domicilio non venisse vanificato, che il ragazzo fosse assegnato all'abitazione del fratello.

A Carpi un «mostro delle lucciole»?

Marina Balboni, 21 anni, ex ragazza di vita uscita dalla droga, viene trovata strangolata nelle campagne di Carpi. È la terza in due anni: prima di lei è toccato a Giovanna Marchetti, 18 anni, uccisa a pietrate nell'agosto '85, e a Donatella Guerra, 22 anni, accoltellata lo scorso settembre. Tutte e tre le vittime avevano alle spalle esperienze di droga e prostituzione: c'è la mano di uno stesso assassino? È all'opera un «mostro delle lucciole»? La morte delle tre ragazze potrebbe trovare una risposta negli ambienti che controllano il «giro» delle squillo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO C. MERCANDINO

MODENA. La prima massacrata a pietrate ed abbandonata in periferia, nel piazzale di una fornace diroccata. La seconda uccisa con due stiletate al petto e alla gola e gettata in una cava di ghiaia alle porte della città. La terza strangolata e scaricata in un fosso nelle campagne di Carpi, dove un contadino l'ha trovata, domenica mattina, il collo ancora stretto dalla sciarpa gialla usata per ucciderla. Tre ragazze assassinate in poco più due anni: per le statistiche può non significare nulla, ma tutte e tre le vittime avevano in comune la giovane età, la dimestichezza con la siringa e la conoscenza del marciapiede. Tanto basta per suggerire agli inquirenti l'ipotesi di un solo omicida, e già qualcuno a Modena parla di un «mostro delle lucciole».

L'ultima vittima si chiamava Marina Balboni, aveva 21 anni ed era figlia unica di una famiglia laboriosa ed abbastanza agiata. Adolescente ribelle, aveva cominciato a bucarsi abbastanza presto, scappando spesso da casa per sottrarsi al controllo dei genitori, a volte prostituendosi o commettendo qualche furtarello per procurarsi l'eroina. Ultimamente, racconta la madre, era uscita dalla droga: era stata in una comunità di Pistoia, poi, per otto mesi, in una di Modena.

Poco tempo fa il padre le aveva trovato un lavoro in un maglificio modenese, a pochi passi dalla propria officina meccanica. La scorsa estate si era fatta correggere chirurgicamente un lieve difetto al naso: «*Voleva diventare più bella fuori, perché si sentiva cambiata dentro*».

Ma sulla nuova vita di Marina si proiettava un'ombra. Una volta, parlando con un'amica del mondo degli spacciatori, aveva detto: «*Di quelli c'è da aver paura, non hanno pietà per nessuno*». Forse «quelli» si sono rifatti vivi? Oppure Marina è ricaduta nella spirale della droga? Sabato sera la ragazza è uscita di casa dopo cena, con il suo motorino, diretta ad un appuntamento con «amici». Non è più tornata. Il cadavere è stato trovato domenica mattina da un agricoltore carpigiano: si trovava in un fosso che costeggia una strada di campagna, a Gargallo, una frazione di Carpi. Indossava ancora la minigonna rossa, la felpa scura e la mantellina verde che portava al momento di salutare i genitori per l'ultima volta. A parte la stretta mortale al collo, nessun segno di violenza. Nessun «buco» visibile sulle braccia. Nessuna traccia del ciclomotore o della borsetta che Marina aveva con sé.

Gli inquirenti fanno sapere che «*non si trascura nessuna pista*» e che «*ogni ipotesi viene presa in cosiderazione*», ma i fantasmi delle altre due «lucciole» assassinate prendono corpo sulle loro scrivanie sotto forma di voluminosi fascicoli ancora insoluti. Il primo è intestato a Giovanna Marchetti, 18 anni appena compiuti, trovata nell'agosto '85 tra le rovine di una vecchia fornace nella frazione modenese di Baggiovara: su di lei l'assassino infierì selvaggiamente con una pietra, ma a due anni dal delitto è ancora sconosciuto. Il secondo fascicolo è molto più fresco: risale al 12 settembre scorso quando, tra le golene del Panaro, nella frazione di San Damaso, un operaio di una cava di ghiaia scoprì il corpo di Donatella Guerra, 22 anni, uccisa con due colpi precisi di coltello da macellaio.

C'è un «mostro» in azione a Modena? La polizia usa molta cautela, ma da qualche tempo si osserva un preoccupante aumento delle violenze carnali e dei reati a sfondo sessuale. Un paio di mesi fa un maniaco rimasto sconosciuto ha «firmato» tre aggressioni a coppiette o a donne sole nei pressi dell'autostrada. E non è escluso che stia tornando alla carica un'organizzazione di origine calabrese che, fino a un paio d'anni fa, controllava il «giro» delle «lucciole» tossicomani all'ombra della Ghirlandina.

In Lombardia 17 arresti
Arriva da due raffinerie di Beirut l'eroina per la Sicilia e Milano

MILANO. La polizia milanese ha arrestato 17 persone e scoperto due raffinerie alla periferia di Beirut in Libano per la produzione di eroina pura destinata al mercato del nord Italia e della Sicilia. L'indagine, coordinata dal sostituto procuratore Alberto Nobili, è il seguito della clamorosa operazione che portò l'anno passato al sequestro di 110 chili di eroina pura (valore al dettaglio: mille miliardi di lire).

Allora finì in prigione Cosimo Recchiusi, 34 anni, capo dell'organizzazione. Tra i suoi «clienti» la polizia individuò anche Giuseppe e Cosimo Olindo, ma non trovò le prove per incriminarli. Gli inquirenti decisero però di sorvegliare la loro attività e scoprirono così che i due fratelli avevano proseguito l'attività della banda sgominata. In pochi mesi sono diventati i più importanti importatori di eroina per il nord Italia e la Sicilia. L'inchiesta durata un anno ha consentito di ricostruire ruolo ed incarichi della banda. Giuseppe e Cosimo Olindo ordinavano la merce a due raffinerie di Beirut. La droga arrivava in Italia attraverso un intermediario, Mohamed Magdewhoid, 27 anni, egiziano che la distribuiva in Lombardia e in Sicilia. Sei «corrieri» sorpresi in lussuosi alberghi di Milano sono finiti in prigione nei giorni scorsi. Attraverso di loro sono stati scoperti gli altri personaggi della banda.

Tra gli arrestati anche i responsabili di una rapina avvenuta il 12 ottobre scorso nel negozio «Biti» di Milano. La banda ha all'attivo anche un omicidio: quello di Saverio Sottoferro, 24 anni assassinato perché voleva inserirsi nel mercato degli stupefacenti. I responsabili dell'omicidio, i fratelli Pastore, sono già in prigione per spaccio di stupefacenti.